

LA SPESA IN CULTURA CRESCE NONOSTANTE LA CRISI

Stando ai dati del **Rapporto annuale Federculture 2012**, il settore della cultura dimostra vitalità: nel 2011 la spesa delle famiglie è infatti cresciuta del 2,6% rispetto al 2010 (raggiungendo 70,9 miliardi di euro), un incremento maggiore di quello registrato da vestiario e alimenti.

Nel volume presentato all'Auditorium del Museo MAXXI a Roma, si evidenzia che fra il 2008 e il 2011 la spesa per la cultura ha registrato un incremento del 7,2%. Ancora più evidente l'incremento nel decennio 2001-2011: ricreazione e cultura hanno registrato un +26,3%.

Cresce il numero dei visitatori di siti archeologici e musei. Gli italiani amano sempre di più gli intrattenimenti culturali. Secondo il Rapporto, negli ultimi dieci anni sono andati di più a teatro (+17,7%), hanno ascoltato più concerti di musica classica (+11%) e visitato più monumenti e siti archeologici (+6%), anche se bisogna considerare che nel complesso la fruizione teatrale nell'ultimo anno è calata del 2,7% e quella dei concerti del 2,8%.

"Il nostro patrimonio di arti e di saperi è un vero capitale, non solo culturale, ma economico - afferma Roberto Grossi, Presidente di Federculture nel suo saggio di introduzione al volume - Ma il punto è che la ricchezza economica non è generata dalla quantità o dall'importanza dei beni culturali. Magari bastasse essere il Paese che ha il maggior numero di siti Unesco (47 su 936), la maggior quantità di aree archeologiche, musei, chiese, archivi storici rispetto a ogni altro Paese al mondo. La domanda culturale cresce in relazione allo sviluppo delle politiche culturali e a quello del sistema di produzione e di offerta. Per questo serve una politica pubblica".

Positivo anche l'andamento del turismo, con il 5,4% in più di arrivi di viaggiatori stranieri rispetto al 2010. **Ma resta il problema degli investimenti pubblici e privati.** E si fa sempre più grave l'emergenza legata alla formazione dei giovani.

Sempre più evidente è la riduzione del finanziamento pubblico alla cultura: negli ultimi dieci anni il bilancio del MIBAC è diminuito del 36,4%, arrivando nel 2011 a 1.425 milioni di euro contro i 2.120 del 2001. In rapporto al bilancio totale dello Stato lo stanziamento per la cultura ne rappresenta solo lo 0,19%, mentre è appena lo 0,11% del Pil. Cifre cui si è giunti dopo un lungo declino della spesa pubblica per la cultura. Stessa sorte ha avuto il Fondo Unico per lo Spettacolo, che dai 501 milioni di euro del 2002 è stato ridotto ai 411 milioni di euro del 2012, diminuendo in un decennio del 17,9%. A questo si aggiunge il venire meno delle risorse investite dagli Enti Locali, in particolare dai Comuni. Una ricerca contenuta nel Rapporto su un campione di 15 Comuni (tra cui Bologna, Cagliari, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Padova, Palermo, Roma, Torino) dimostra come tra il 2008 e il 2011 la spesa culturale delle amministrazioni comunali, in particolare per la parte relativa agli investimenti, sia diminuita mediamente del 35%. L'incidenza della voce cultura sui bilanci comunali, nelle amministrazioni considerate, scende al 2,6%.

Sul fronte dei privati, le sponsorizzazioni mostrano un trend discendente. Come attesta la ns. Indagine Predittiva "Il futuro della sponsorizzazione" il settore culturale è quello in maggiore sofferenza. Le sponsorizzazioni destinate alla cultura nel 2011 sono state pari a 166 milioni di euro, l'8,3% in meno rispetto al 2010, mentre dal 2008 al 2011 hanno subito un crollo del 35,5%. Una drastica discesa dovuta non solo alla minore disponibilità economica delle imprese, ma anche allo scenario di incertezza. Restano, invece, praticamente invariate le erogazioni alla cultura da parte delle fondazioni bancarie.

Emergenza educazione. C'è, però, un'emergenza a cui, stando al Rapporto, bisogna fare fronte al più presto. Il nostro sistema formativo, infatti, sembra perdere capacità di attrarre giovani. Dall'anno accademico 2003/2004 a quello 2009/2010 gli iscritti all'Accademia Nazionale di Arte e all'Accademia Nazionale di Danza sono diminuiti rispettivamente del 7,5% e del 23%.